ORAZIONE

DI

D. CASTRUCCIO BUONAMICI

Offiziale del Reggimento Reale d' Artiglierìa di S. M.

Recitata dal medesimo nel giorno del solenne aprimento della R. Militare Accademia di Artiglierìa.

S. R. M.

SIGNORE.

Voi mio Re, il quale vi siete degnato di sì altamente render-
mi

mi onorato e lodandomi, e premiandomi, ogni frutto giustamente si deve dal mio qualunque ingegno; e questa è la cagione, perch'io reco all'Augusto vostro Trono questa breve Orazion mia sopra l' Arte della Guerra, per venerato comando vostro da me recitata in occasione del solenne aprimento della Reale Militare Accademia d' Artiglierìa: La quale Orazione ebbe la buona ventura d' esser' accolta con manifesti segni di gradimento da tutta questa vostra fedelissima, e per ogni pregio ragguardevolissima Città di Napoli. Dio volesse, che i miei scritti fossero di quelli, che oltre il breve mormorìo di un giornaliero evviva, si guadagna-

gna-

gnano lo ſpaſſionato applauſo del tempo avvenire, acciocchè la più lontana poſterità imparando conoſceſſe, e il voſtro valore, e la mia gratitudine; ch' io ne ſarei allora più contento, Voi più lodato. Ma comunque ſiaſi della debolezza del mio talento, non ne ſdegni la ſingolar Clemenza Voſtra queſto leggier contraſegno, ed abbiate per certo, Signore, che tutto impiegarlo mi giova in ſervigio, e in onore di Voſtra Maeſtà, eſtimando, che queſta ſia Opera non ſolamente giuſta, ma ancora grata a Dio, ſe quella abilità, che Dio m' ha data, adopero in commendar quelle virtù, per le quali Voi, Ottimo, e Grandiſſimo mio Re, il mede-

deſi-

desimo Dio , e somigliar dovete , e somigliate .

Di V. M.

Umilifs., ed Obbedientifs. Serv. , e Suddito
D. Castruccio Buonamici .

E alcuno per avventura ſi foſſe per l' addietro avviſato di ſtimare , che i nobili ſtudj maſſimamente della Mattematica ad un militare Uomo ſconvenevoli foſſero , ed inutili affatto : da quì innanzi a queſt' Accademia gli occhi volgendo rimuovaſi pure da coteſta mal fondata oppinion ſua , e ſtimi più toſto , che ſenza eſſi non ſolamente diſadorna , ma difettoſa ancor ſia l' arte della guerra , ed empito anzi di feroci belve , che virtù vera di ſperimentati Capitani . E come mai avrebbe egli il Re noſtro voluto , che nel minaccevole ſtrepito di vicina guerra conſumaſſero tanti ſuoi Campioni il tempo oziofamente nello apprendimento delle geometriche conoſcenze , ſe difformi tanto foſſero , e contrarie alla militare iſtituzione ? Ben anzi convien dire , che ſenza alcun fallo vedeſſe egli , e conoſceſſe la gran convenienza , e l' utilità grande , che da quelle al meſtiero derivava delle armi ; e perciò in tempo appunto di maggior' uopo ,

 e più

e più pericoloso, assegnò a questi Studj istessi ricetto così illustre, leggi così savie, Precettor così celebre, premj così onorevoli. Alle quali tutte cose quand' io pensando risguardo, non può nel medesimo tempo non ricorrermi innanzi agli occhi bella, e viva la imagine della generosità, e della saviezza del nostro Monarca, la quale col suo splendore m' invita, e rapisce ad esaltarlo, siccome io fò, e far dee ciascuno, infinitamente.

E certo, se ancor s' odono gloriosi risonare in queste contrade i nomi de' Roberti, e degli Alfonsi, i quali alle belle arti, che ramminghe allora pure erravano per la Italia, apersero in questo amenissimo lido, e nella istessa loro augusta Reggia un dolce Ospizio: A gran ragione non da noi solamente presenti, ma ancora dalla non adulatrice posterità commendato esser dee il nome di Lui, il quale alla più necessaria, e nobile delle arti tutte và que' pregj rendendo, che tolto le aveva o la malignità de' tempi, o la ignoranza degli Uomini; e da tanto più esser dee commendato, di quanto maggior frutto è alla Repubblica la istituzione di un valente Capitano, che quella di un vago Poeta, o di un polito dicitore: Essendo certo di pochi l' acconciamente parlare, ma di quasi niuno il fortemente operare. Io lodo adun-

adunque sommamente lodo, e siami il così lecito dire, adoro la divina tua mente, o sapientissimo Re Carlo di Borbone, il quale in queste istesse malagevoli circostanze di Marziali tumulti questi generosi, e guerrieri studj fruttuosamente promovi, e vai da loro acquistando forza per combattere, sicurezza per trionfare.

Me poi felice reputo, che venuto essendo a prender le armi sotto di Te dalla fama richiamato delle tue gloriose azioni, in tempo ci son venuto, che l'arte militare per mezzo di que' medèsimi studj, che il trastullo sempre furono e l'ornamento della varia mia fortuna, l' antico suo lustro riprende: E più felice ancora mi reputo, che (poichè per supremo orrevol comandamento scelto fui a ragionare in quest' oggi) il primo, e più solenne giorno di questa nobile Accademia andrà alle straniere nazioni accompagnato dal mio nome, qualunque e' siasi. Laonde una sì grande, e sì ragionevole allegrezza il petto m' ingombra, che dove commuovermi tutto, e conturbare mi dovrei favellar dovendo in quest' oggi al più scelto fiore della nobiltà, del sapere, e del valore Napoletano; mi sento anzi più consapevole della mia ventura, che del mio merito, arditamente confortato a spiegar le vele del mio ragionamento. Nel quale se così gentili nel seguito mi farete,

come avete dimostrato di essere dapprincipio, io spero, che per le brevi mie parole chiaramente intenderete, quanto sia grande l'arte della guerra, di cui sono queste matematiche scienze ministre sempre e compagne, quanto necessaria sia, e quanto finalmente onorata esser debbia: Onde poi si desterà in alcuni la vaghezza di favorirla, in altri il debito di rispettarla, e in tutti noi l'ardente brama di perfettamente apprenderla per gloria del Re, e per salute del Regno.

Tutte le arti, le scienze tutte, che ha tra noi o inventato la necessità, o ritrovato la vaghezza di saper cose nuove, contano assai più uomini eccellenti, che non ne conta l'arte, e la scienza della guerra, la quale ne può appena ogni secolo annoverare uno. E pure questa è quell' arte, che nata insieme quasi colla umana natura, e dalle discordanti umane passioni alimentata ha sovente occasione di esercitarsi assai più che alcun' altra; alla quale necessariamente fino i neghittosi, e gl' imbelli tirati sono talvolta o dalla violenza del nemico, o dalla difesa del proprio; della quale infinita è la schiera di coloro, che si rendono seguaci; e in seno a cui finalmente và la interessata ambizione de' Regnanti versando tutto 'l prezioso delle ricchezze, il fastoso degli onori, il terribile della potenza. Or donde avviene poi, che

che in un' arte di tanto uso, di tanta necessità, di tanti seguaci, di tanti premj, pochissimi sien quelli, che eccellenti vi divengano? Da null'altra cagione, per mio credere, ciò deriva, che dalla grandezza della scienza medesima, e dal poco studio, che vi pongono quelli stessi, che la professano, e che talvolta neppur giungono a sospettare, che scienza sia.

E quì permettetemi, Signori, che io con militar libertà dica quel vero, il quale non può da me senza danno del mio argomento, e della mia sincerità nasconderfi, e che generalmente detto, niuno particolarmente offende; tanto più, che la lode di tutti questi generosi, ed illustri guerrieri, i quali onorano col loro silenzio il mio ragionamento, ad esser viene vieppiù sempre illustrata dal contrapposto biasimo di coloro, ch' io vado per maggior prova del mio assunto descrivendo.

Molti adunque, i quali si arruolano alla milizia, persone sono, a cui o la fortuna ha invidiato una buona educazione, o la natura un buon discernimento, parte a questo mestiero recati dalla non savia scelta de' Padri, parte spintivi dalla fatal disperazione degli affari, con quella istessa ignoranza, con cui s' appigliarono a quest' arte, colla istessa la esercitano, e si reputano assai valenti soldati, ove con un temerario millantar

di coraggio, e con un leggiadro maneggiar di ferro congiungano una grossolana esperienza. Costor poi, o di grado in grado per una non sempre ben intesa anzianità saliti, o dalla mano degli adulati Potenti, e forse ancora dalla immensa forza dell' oro ajutati pervengono a comandare, quando appena degni sono di obbedire: E siccome negli ignoranti massimamente compagna è sempre della gran fortuna l'arroganza, così quello, che essi meno intendono, più baldanzosamente disprezzano, tacciando nel mestiero delle armi di pedanterìa i precetti, di effeminatezza le scienze, di perditempo i libri; e quello, che peggio è, dal costoro pernicioso esempio agevolmente propagandosi ne' subordinati l' errore, ne viene la prava istituzione degli Uffiziali, il mal regolamento de' Soldati, e finalmente da questo fascio di disordini in cosa di tanta importanza, qual' è l'arte della guerra, ne siegue la confusione degli stati, e 'l sommergimento degl' Imperj. Nè mi giova interrogar sù ciò o Atene, la quale vide per la ignorante superstizione di Nicia bruttamente naufragare nell' Isola di Sicilia la sua marittima potenza; o Roma, che dalla temeraria ignoranza di Varrone condotta fù presso a Canne non guari lungi dall' estremo suo passo: Ha pur troppo l' età nostra veduto, onde so-

pravven-

pravvengano, e negli Eſerciti le ſubite fughe, e negli Stati le miracoloſe perdite; E ſe le taccio io per riguardo di neceſſaria prudenza, non le tacerà già per amor della ſagra verità colui, chiunque ſiaſi, il quale con robuſto, e ſincero ſtile tramandi alla memoria de' futuri ſecoli gli avvenimenti del preſente. Degni adunque di perpetuo biaſimo quegli Uffiziali ſono certamente, i quali con tanto danno della Repubblica traſcurano di apprendere una ſcienza, che ſcienza è, e ſcienza grandiſſima, che ave li ſuoi precetti, come le altre tutte, che s' impara sù libri, e che ſi perfeziona finalmente ne' campi, e tra le armate. Di queſti precetti era pieno Alcibiade, che uſcito dal ſeno, per così dire, della Filoſofia, fece dell'ammirabile ſua perſona ſcudo alla combattuta Patria, e fugò la innumerabile Barbarie, la quale coprendo di legni il mare, e d' aſte la terra, veniva orgoglioſa ad inghiottirſi la Grecia: Di queſti era pieno Scipione, che formato dalla ſcuola di Panezio, e dal conſiglio di Polibio andò in Affrica a recare il terrore alla già temuta Cartagine, e [illegible] l'ultimo eſterminio [illegible], [illegible]: Di queſti Marco Lucullo, che avendo in sì fatti ſtudj conſumato in Roma la ſua giovanezza, mandato poi a comandare eſerciti grandiſſimi, ſe ne venne in Aſia,

non

non dirò fcelto, ma fatto Generale, e tal Generale in ogni generazione di guerra marittima, e terreftre d' accampamenti, di affedj, e di battaglie, che potè folo vincere, e rompere il più grande, e arrabbiato Re nemico, che aveffe giammai l' Impero Romano: dopo la cui fconfitta richiamato dalla invidia de' Togati lafciò alla fortuna di Pompeo raccorre i frutti della non fua vittoria. E per lafciare gli antichi erano forfe da altri precetti informati Montecuccoli, e Turrena? Da altri la viva fiamma di Marte il Conte di Saffonia? Da altri finalmente quei prodi, e magnanimi (nel volto di alcuni de' quali abitano prefentemente gli occhi miei) che fattifi allo 'ncontro dell'oltra[illegible] nemico, il quale d'infaziabile ingordigia ripieno, fe ne volava a divorare le ubertofe campagne della belliffima Partenope; lui in vergognofa fuga rivolfero, e liberato il Regno dalla rapina, il Re dalla fervitù rinnovarono alle contrade dell' infingardito Lazio le da lui fcordate opere di Marte, e 'l valore antichiffimo de' Fabj, e de' Camilli? Ora fe io aveffi a ragionare de i fatti degli antichi, e moderni illuftri Capitani, potrei rammemorar moltiffime, ed importantiffime imprefe loro. Ma quefto non è il mio propofito. Dico quefto: fe quefta fcienza, fe queft' arte non s' apprendeffe per via di precetti, e di ftu-

ſtudio, in queſti precetti, ed in queſto ſtudio non avrebbono certamente collocato tanto tempo uomini tanto illuſtri, e tanto occupati ne'publici affari, e d'ingegno così eccellente; nè continuato avrebbono queſto ſtudio per tanti anni, nè con tanta gloria loro profeſſato.

E, a vero dire, che coſa è la guerra ſenza una certa ſcienza moderatrice de' formidabili effetti ſuoi, ſe non ſe un pazzo furore, e un precipitoſo ſdegno, che armandoci temerariamente la mano in luogo di aprirci la ſtrada al trionfo, ci ſoſpinge aſſai volte ſconſigliati alla rovina? Che valſero ad Antiocho, a Dario, a Serſe gli ſmiſurati Elefanti, i falcati carri, le armate, non dirò ſquadre, ma nazioni, e lo ſtrepitoſo urto delle medeſime, ſe nulla però di meno privi eſſendo di queſta ſcienza altro non furono, che una ricca preda del latino, e del greco valore? Non v'è certamente coraggio ſprezzatore della morte, non robuſtezza di corpi, non d'uomini infinita moltitudine, che inviti a ſe la vittoria, ſe da queſta ſcienza non daſſi ſpirito alle membra, ſe nel duro conflitto non s'accompagna. Le armi iſteſſe, e l'orribile apparato di tutti i micidiali ſtrumenti ſono da eſſa o inventati, o perfezzionati; e ſarebbono inutile ingombro, ſe ad uſarne con ordine, diſpoſizione,

ed

ed arte, non distendesse ella la franca e ardita mano. Ella è pur dessa, che ajutata dallo studio della nobile antichità per la figura delle vetuste murali macchine a i nuovi ritrovamenti s'apre la strada, e i tanti varj ordegni usati in campo rende comuni alla comune difesa: Nè punto di affermar temo, che vedutosi in antico marmo effigiato il volare lontano di smisurati sassi fatto abbia segno alle formidabili bombe, mutata la forse non minore impressione del moto, che a quelli davasi dal veloce, e largo giro dell'antenna librata sù travi altissimi, nell'altro, che queste dal violento dilatarsi ricevono della tonante polvere. E dubiterà alcuno, che scienza non sia grandissima una scienza di tante scienze, per così dire composta, e di tante arti? Nella quale è, come vedemmo, lo studio dell' antichità così utile; ed è necessaria oltreacciò la moral filosofia per fornirsi di fortezza ne' pericoli, di moderazione nel sommo potere; è necessaria la Istoria per formarsi l' animo, e la mente a i fatti de' passati uomini ripensando; è necessaria la eloquenza per destare ne' Soldati le guerriere passioni, e ministre renderle del nostro partito; è necessaria la politica per destramente guadagnare, e mantener sempre unito, ed affezzionato il sì diverso, e sfuggevole animo delle truppe. Senza nulla al presente dire della costante

seve-

ſeverità nel comandare, della induſtria nell' operare, della preſtezza nello ſpedire, del conſiglio nel provedere: le quali coſe tutte ſe dalla ignoranza, o dal ſapere derivino, e dall' ingegno, ciaſcuno ſel vede ben chiaramente, ed io perciò le tralaſcio, in guiſa però, che ſi poſſono così alla sfuggita riguardare.

E già mi chiami a te, e tutto in una certa maniera involi ed aſſorbiſci il mio ragionamento, o diviniſſima Mattematica, ſoggetto di tutte queſte noſtre accademiche fatiche. Senza la qual Mattematica, fonte di tante ſcienze neceſſarie tutte alla guerra, che mai ſarebbe la medeſima ſcienza della guerra? Chi di ogni militare artifizio a i valoroſi Capitani fa ſcuola, ſe non queſta ſcienza? La quale miſurato il campo di battaglia, e annoverato l' eſercito, quanto fa d' uopo diſtendene la fronte, diſtinguelo in linee, dà figura alle ſquadre, luogo alle fulminatrici machine, ſpazio al ſottrentrare, al cedere, al dilatarſi? Chi, ſe non ella, qualora poſaſi in aperta campagna l'immenſo ſtuolo, provvedelo di ſicurezza, d' agio, e di quiete? Bello è certamente (e di lei tutta è lode) ſopra nudo terreno ampia Città ſorgere all'improviſo, e in alto recinto chiuderſi, dividerſi in Iſole con lunghe vie, avere umili, per così dire e ſuperbe abitazioni con ſiffat-

ta utilità per la comune salvezza, che Pirro, il quale dicesi avere il primo pensato alla Castrametazione, riportonne per tal causa da Annibale il secondo onore della militare scienza. Che se poi nell' arte difficilissima di far marciare gl' eserciti, è di mestieri esser perito degl' insidiosi luoghi, del passaggio de' fiumi, de' dirupi, delle strette foci, degli aperti piani; tutta è opera di quella nelle ben delineate carte mostrarlo al provido Capitano. Se vengono assalite le provincie, minacciati i popoli, ella è che di splendide conoscenze animando il valor militare, e alla furia de' violenti nemici lo schermo di forti mura, e di munite rocche infrapponendo tante lagrime, e tanto sangue, tanta morte, e rovina de' cittadini risparmia. E come per variar di tempo varia diviene del guerreggiar la maniera, e, in pena forse del troppo altiero, ed ardimentoso ingegno dell' uomo, sempre più orrida, e spaventosa forma prendendo cambia ancor essa di sua difesa argomenti: E dove prima al grave, e vasto, e vicino percuotimento delle Catapulte, delle Baliste, e degli Arieti (armi della ferocia inesperta ancora, e bambina) contrapponeva l'alpestre fianco de' monti, che con valida resistenza di quelle i colpi ripercotendo vincesse; ora contra la insidiosa, ed invincibile attività della polvere riparo,

forma

forma di accumulata terra, o d' altra molle materia, la quale per la pieghevole, e rara sua commessura cedendo, e se in se stessa riassumendo la penetrante, ed unita forza di quella ne disunisca, e disperda, e per difetto di ostacolo inutili renda le fatali, e rovinose impressioni. Vaglia per tutti il non mai abbastanza celebrato esempio di Archimede, il quale avendo solo potuto con questa scienza sola eludere, ed arrestare per tanto spazio di tempo l' ostinato impeto del Romano aggressore strappò morendo fin dagli occhi del generoso nemico un pianto famoso, ed onorato più della stessa vittoria, e vivendo lasciò nella difesa Siracusa a tutti gl' intendenti Capitani uno illustre avvertimento della utilità grandissima delle Mattematiche nella difesa delle confidate Piazze.

Dove sono adesso coloro, che disprezzando col volgo quello, che vilmente ignorano, tacciano d' inutili i dettati della Mattematica, i quali nella estenzione tutta della offensiva, e difensiva guerra, di battaglie, di accampamenti, di marce, e di assedj tanto utili abbiamo veduti essere, e tanto necessarj alla più necessaria arte del Mondo? Senza la qual arte vane sono le risoluzioni de i politici pensanti, infruttuose le istituzioni degli ottimi legislatori.

Fiera, e crudel cosa è la guerra, che pre-

precceduta dall'orrore, e dallo spavento, accompagnata dal disordine, e dalla crudeltà lascia per dovunque passa terribili, e funesti segni di rovina, desolazione, e morte. Qual cosa per lo contrario più amabile delle leggi, figlie della dolce pace, nutrici della tranquillità, madri d' ogni buon regolamento nella società? Delle quali leggi tutti servi siamo, affine, che possiamo esser liberi. Però ditemi, se v'è grato il vero, chi arresta il cieco impeto della guerra? Chi mantien viva la forza delle leggi, se non se l' arte medesima della guerra? Niuna cosa è certamente fuori di quest'arte fondatrice della militar disciplina, la quale potesse rattenere le mani degli armati soldati dal confuso saccheggiamento delle altrui ricchezze, e le loro cupidigie raffrenare dalla sfrontata violazione di tutti i diritti. Sederebbono forse tranquilli i Magistrati ne i loro Tribunali a render ragione, o potrebbe pacifica la giustizia eseguire i suoi santi disegni, se quest' arte armata non vegliasse al rispetto, e alla conservazione loro? A quel secolo d'oro, il quale nato nelle bugiarde fantasie de' Poeti, vien fomentato da i folli desiderj de i vani riformatori del Mondo, rassomiglio io la falsa oppinion di coloro, i quali colle sole leggi, troppo debil freno, credono di potere bene, e ordinatamente reggere, e guidare un governo. Difficile,

ficile, avara, ſuperba, invidioſa è la guaſta natura degli uomini, i quali ſono ſempre l'uno dell' altro naturalmente nemici. Grande è la malizia de' privati, infinita l' ambizione de' potenti. Di quì naſcono le oppreſſioni de i deboli, le querele degli oppreſſi, le malnate ſedizioni, le rapaci tirannie, e la confuſione finalmente, e la morte degli ſtati. Riguardate pur d'intorno tutti gli eſempli delle antiche, o libere, o diſpotiche Signorìe, ed oſſerverete, che tutte quelle, le quali male finirono, tutte la fatale rovina loro accelerarono col diſprezzo di queſta neceſſariſſima arte della guerra. Perciocchè imbelli eſſendo, infingarde, inermi, e non curando quell' arte, che ſola vigoroſamente poteva ſcamparle dall'orribile naufragio, diſprezzate di dentro, non temute di fuori o riſvegliarono le ſempre incontentabili brame de' ſoggetti a ſquarciarle colle ribellioni, o invitarono la cupidigia degli avidi conquiſtatori a crudelmente aſſoggettarle. Or chi a sì rovinoſi diſordini riparo oppone fortiſſimo per la commune ſalvezza, ſe non l'arte della guerra? La quale della iſteſſa guerra il furioſo impeto trattenendo entro i dovuti confini reprime i domeſtici, affrena gli eſterni tumulti, aſſicura la vita de' Regnanti, alla cui ſalute unita è la ſalute di tutti, e finalmente colla difeſa giuſtizia, e coll' abbattuta

 vio-

violenza conserva il buon ordine, la quiete, e la tranquillità universale.

Nel tempo della qual tranquillità non si dee abbandonar già il pensiero, e lo studio di quest'arte, acciocchè non sia nella insidiosa calma colui sommerso, che saldo si tenne nella borascosa tempesta. Conciossiachè rompendo gli uomini piu agevolmente i vincoli dell'amore, che quelli del timore, ed essendo per isperienza que' Principi rispettosamente amati, che si fanno doverosamente temere; sempre, e in tutti i tempi coltivato esser dee il mestiero delle armi, il quale maestà conciliando a i Regnanti col freno del timore regge gl' inconsiderati popoli, e li costringe tal volta ad essere loro mal grado felici. Dalla qual felicità comunque siasi originata nasce la vera stima de i Dominanti, la solida quiete de i Dominati. E poicchè nel ribollimento delle tante umane passioni, e de i sì diversi, fortunevoli accidenti nascono spesse volte ne i più tranquilli stati subite turbazioni, non mai perciò posar si dee la spada acquetatrice di quelle, nè mostrare inerme il fianco si dee all' avidità di quelli, che non mai del proprio contenti tutte ricercano le occasioni di depredare l' altrui: Essendo fino del Santissimo Evangelio prudente consiglio, che ogni savio Principe dee nella pace le cose pensar della guerra.

Ma

Ma se in tutti i tempi, in tutti i luoghi è necessario lo studio della milizia; quanto più sarà necessario in tempo, in cui l'orrido nembo della guerra gravido di procelle, e di fulmini per l'Europa tutta aggirandosi porta in molte parti di essa la rovina, in tutte lo spavento? Quanto più sarà necessario in quelli stati, che (per lasciare le altre cutiche circostanze, le quali più facilmente si possono vedere, che prudentemente dire) sono per la loro bellezza più desiderati, e per la loro situazione meno temuti?

Abbia dunque in ogni ben ordinato governo il primiero seggio d'onore quell' arte onde ritraesi da esso governo sicurezza nella pace, schermo nella guerra; nè arte sia alcuna, o studio, che le contrasti la maggioranza, quando tutte le arti, gli studj tutti, tutte le cose dello Stato, e della Città sono riposte sotto la tutela, e sotto 'l presidio dell'arte della guerra: E coloro altresì, che la professano onorati più degli altri tutti esser devono da i loro Sovrani; conciossiacosache al valore delle loro destre è raccomandato l'onore medesimo de' Sovrani. Sagre siano, ed inviolabili a tutto fuori che alle nemiche spade le persone di coloro, per le quali sagro è il nome, inviolabile l'autorità de' Monarchi. E certo dall'onore, e dal conciliato rispetto, premio convenevole della guerrie-

ra virtù, nafce la generofa emulazione, dalla emulazione il coraggio, dal coraggio la vittoria, e della vittoria feguace è fempre la grandezza de i Rè, e la fortuna degl' Imperj. Quel valorofo, e diritto Popolo, è degno della Signorìa del Mondo, perciocche folo parve che fapeffe l' arte intera del fignoreggiare, alla cui fingolar politica ogni buon Principe conformare dovrebbefi; quefto Popolo volle, che la prima fempre foffe a riputarfi nella fua Città quella fcienza, per la quale era effa Città la prima tra le altre Città tutte, Regina de' Regni, e Donna del conofciuto Univerfo. Quefto defio d' onore, e di maggioranza per una robufta, e non pedantefca educazione ne i Romani animi ingeneratofi, ufcir pofcia li facea in prodezze così grandi, che fembrano adeffo al mutato Mondo incredibili affatto, e quafi falfamente fcritte. Quindi nulla incontro a loro valfe il valor degl' Italiani, la callidità de' Cartaginefi, la maeftria de' Macedoni, la moltitudine degli Afiani, la ferocia degli Alemanni, la intrepidezza de' Franzefi, la coftanza finalmente degli Spagnoli; che tutto vinfe, abbattè, e fuperò l'oftinata voglia loro di fovraftare, e di effere onorati. Quindi non folamente di onori efquifitiffimi ricolmarono, ma eziandio con infoliti premj arricchirono coloro, i quali affaticandofi nel pericolofo meftiero

delle

delle armi, travagliavano per lo accrescimento della gloria, e dell'Impero di Roma.

Ma noi non chiediamo già impunità ne' delitti, non immunità istraordinarie, non assegnamenti di campi, non donativi (le quali cose quando nel tempo della Romana milizia si richiedevano dagli antichi soldati non parevano non giustamente dovute a i militari pericoli) onor chiediamo dal difeso Principe, rispetto dal conservato Popolo: chiediamo di non vivere inonorati, e vili appo coloro, che allevati negli agi domestici, e nelle oziose piume nutriti deridono la gloriosa, com' essi schernevolmente la nominano, follia delle nostre fatiche, e de' nostri mortali rischi: Chiediamo, che non sia oggimai cosa più vergognosa vestir la divisa del Sovrano, che quella di qualunque privato. Quì non è da dissimulare, convien dirlo anzi liberamente, e con volto sicuro. Noi, che siamo rozzi, e soldati, nati alle fatiche, e agli stenti possiamo viver duramente, soffrire le malvagità delle stagioni, e de' luoghi, sprezzar i pericoli, affrontar la morte; ma non possiamo già, nè vogliamo, nè dobbiamo con animo indifferente, e stoico lasciarci spogliare dell' onore, e della lode, della quale prodighi del tutto ci professiamo essere avidissimi. O grandi, illustri anime, che nella quanto pericolosa, altrettanto glo-

riosa

riosa giornata di Velletri solo al nemico, ed all'onore badando per la gloria, e salute del Re, e del Regno i corpi vostri abbandonaste alla tedesca fierezza, e quelli del proprio sangue, e di quel dilei tinti lasciando per siffatta guisa chiudeste il varco all' ardito nemico, che pentire incontanente lo faceste della memorabile sorpresa: Dite, non sentiste ancor di là con maraviglioso piacere, che quel medesimo Re, il quale era stato compagno de' vostri pericoli, fosse lodatore della vostra virtù? E non estimaste per tanto guiderdone avventurose le vostre fatiche, soavi le piaghe, beata la morte? Ma come l'onore da i Sovrani attribuito agli animosi guerrieri è loro di sprone ad entrar ne' pericoli, ed a porsi a manifesto rischio della vita; così non puote non istancarsi, ed avvilirsi finalmente quel coraggio, che negletto giaccia inglorio, e non guiderdonato. Questo guiderdon toglieteci; niuno sarà più se non vile, mercenario, e sfornito d' ogni dote d'ingegno, il quale all' arte diasi della guerra, quella per via di perfetto studio conosca: Quando, oltre al vederla malagevole, aspra, pericolosa, si veggia ancora le asprezze, e i pericoli suoi da niuna onorata mercede, e degna di un bennato, ed allevato uomo essere ricompensati. Laonde è senza dubbio nutrice del valore, premio, ed eccitamento d' ogni mili-

lita-

litare impresa l' onore, il quale a i valorosi soldati da i savj Re si concede; nè può loro giustamente denegarsi senza ingiuria della virtù, danno del Principato, smarrimento della tanto necessaria militar disciplina.

Il quale onore acquistato poi per la via di tanti sudori, di tante vigilie, di tanto sangue sì certamente deesi per ogni nobile, e generoso guerriero con tanta gelosia custodire, che non solamente intero sempre, ma lucido, e netto ancor sia, e non appannato giammai da qualunque beuchè leggier soffio di malvagia sospizione. E siccome le insegne del valore non rendono gli uominì valorosi, ma sibbene il valore istesso; così non le onorate spoglie, non i sublimi comandi datici talvolta imprestito dalla pazza fortuna, vero onore ci acquistano, ma i lodevoli costumi, i nobili sentimenti. Nè deono i virili animi ed altieri fra le armi avvezzi, e fra le battaglie ad alcuno ignobile, e vile atto inchinarsi giammai; ed inchinandovisi indarno sperano dal volgo venerazione coloro, i quali nulla al volgo ne i pensieri, e nelle azzioni soprastando macchiare indegnamente si vedono con vizj plebei gli ornamenti della virtù.

Ma perche finisca io prima di ragionanare, che voi di così benignamente ascoltarmi; conforterò in fine questi miei studiosi,

e no-

e nobili compagni, acciocchè la grandez
meco conoscendo, la necessità, e l'onore de
arte della guerra nello studio di quelle scie
ze lodevolmente si esercitino, che presid
sono della guerra medesima regolatrici d
valore, di Marte alunne; e adempiano co
l'alta mente di lui, che a sì nobil disegno
il proteggere loro, e ogni suo pensiero i
dirizza.

Voi poi, Signori, di cui l'uno accoi
piando alla natìa nobiltà, e alla propria co
nosciuta virtù l'eccelso comando di tutte
Reali forze: l'altro ottenuto avendo la no
da se ricercata dignità del supremo Ministe
ro, e scorrer sentendosi nelle vene l'ant
chissimo sangue di tanti Illustri in armi, no
potete non proteggere quella scienza, a cu
tanta parte dovete del vostro domestic
splendore: Non potete non volere e vigo
rosamente volere da sì sublime grado riguar
dare quelle persone, le quali sostengon
colla loro vita, e col loro sangue l'onore d
quel Monarca, che tanto vi onora, e ch
riposa tutto sulla vostra saviezza, e su'l vo
stro valore.